

Baby criminali in Usa Dato alle fiamme un bimbo di tre anni

L'America torna a fare i conti con agghiacciati atti di violenza della sua gioventù. In Virginia, due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni. Tom, la vittima, non è morto, ma è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Stavano giocando con fuoco e benzina come si fa qualsiasi altro gioco innocente. Ed è nata la «bravata»

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. America violenta, ennesimo atto. In Virginia due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni.

L'agghiacciante violenza è stata consumata in un poverissimo quartiere di Hopewell, una piccola cittadina industriale a pochi chilometri dalla capitale della Virginia, Richmond. «Tutto d'un tratto l'ho visto in una palla di fuoco», ha testimoniato ancora sotto choc Kenny Dillhoff, il fratello di Tom, la piccola vittima. Tredici anni, Kenny non ha perso tempo: si è buttato addosso al bambino facendolo rotolare sulla ghiaia mentre i suoi due giovani aggressori se la davano a gambe.

La polizia conosce le identità degli aggressori, ma ancora non si è mossa. «Non capisco che cosa aspettino», ha dichiarato Teresa Parrick, una vicina. Per le autorità di Hopewell, un centro di 23 mila abitanti un tempo conosciuto co-

me la «capitale chimica» del sud, ma adesso in declino, il falò del piccolo Tom è stato una raggelante sorpresa. La cittadina è il tipico posto della provincia americana dove la gente tiene la porta di casa aperta e i clamorosi delitti che affliggono i ghetti urbani fino ad ora non erano arrivati: meno che mai i baby killer.

Mentre Tom giace coperto di ustioni in un letto di ospedale, investigatori e gente comune si interrogano invano sulle ragioni dell'orribile crimine. «Non capisco proprio come uno possa essere stato così crudele», ha commentato un parente. Per Kim Dillhoff, la madre di Tom, il momento non poteva essere peggiore: tre settimane fa si era trasferita a Hopewell in casa di una zia. Ha sei figli a carico, ma è senza marito, lavoro, risparmi e uno straccio di mutua.

Alcuni testimoni, coperti dall'anonimato, hanno rievocato i drammatici attimi prima dell'incidente. Un gruppo di ragazzi si era radunato in un cortile poco prima del tramonto. Alcuni a giocare innocentemente a pallavolo, altri a giocare con accendini e benzina (chiamiamolo gioco). Tom, un bambino vivace e senza paura di niente, si era avvicinato a questi ultimi. Pochi istanti dopo era diventato una palla di fuoco.

La bravata ha messo i brividi all'opinione pubblica americana che appena tre settimane fa ha assistito impotente alla folle «fuga» di Robert Sandifer, undici anni, baby-killer di Chicago giustiziato con un colpo di pistola alla nuca dalla sua stessa gang dopo aver a sua volta fatto fuori una ragazza di 14 anni. Ma la provincia americana era entrata nella tragedia di questi allucinati atti di violenza quando un bambino, in una piccola città del nord, per punire un suo coetaneo che non aveva voluto scusarsi per una frase detta ad un altro suo compagno di giochi, ha preso la pistola, che insieme avevano rubato, gliel'ha puntata alla fronte ed ha sparato.

All'indomani del varo del piano anti-crimine di Bill Clinton, da Hopewell è arrivato un altro campanello d'allarme: la piaga della gioventù violenta non è più soltanto confinata ai ghetti urbani, ma è sempre più diffusa. L'America sconvolta dai frutti che sta producendo per ora resta pietrificata.



Il blindato delle Nazioni unite colpito dai serbi

Lama / Ap

Aerei della Nato sui serbi Distrutto un tank dopo un attacco ai caschi blu

Caccia Nato hanno bombardato un carro armato serbo-bosniaco che era dentro la «zona di esclusione» sulle alture di Sarajevo. Il blitz dopo che caschi blu francesi erano stati colpiti. Gli uomini di Mladic minacciano ritorsioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Tornano a sparare i jet della Nato contro le postazioni serbo-bosniache. È successo ieri a Sarajevo. Ai velivoli da guerra occidentali, in permanente perustrazione sui cieli bosniaci, è stato dato l'ordine, nel primo pomeriggio, di attaccare, distruggendo un carro armato della milizia del generale Mladic, ubicato sulle alture che dominano la sfortunatissima città, e ben dentro la «zona d'esclusione». L'ordine di aprire il fuoco è arrivato, su sollecitazione dei comandi dei caschi blu dell'Onu, dopo una serie di incidenti, avvenuti sempre ieri, nel corso dei quali le forze di protezione delle Nazioni Unite (Unprofor) sono state prese a bersaglio. In questi incidenti, come hanno riferito le fonti Onu di Sarajevo, erano stati feriti due caschi blu francesi. Un primo scontro era avvenuto a nord est di Sarajevo. A

un mezzo blindato che cercava di fare interposizione tra serbo-bosniaci e la difesa territoriale musulmana era stato intonato, da parte degli uomini di Karadzic, di andarsene al più presto dalla zona. Ma subito dopo sono arrivate una serie di granate: le prime sono esplose a qualche decina di metri dal mezzo. L'ultima, però, ha centrato il blindato ferendo un soldato francese ad una mano. Il secondo incidente è avvenuto nel centro di Sarajevo: un militare, anch'egli francese, di pattuglia contro i cecchini è stato ferito ad una gamba. Una vendetta perché i francesi, almeno nei mesi scorsi, si sono distinti nell'invidiare e colpire decine di franchi tiratori? Può darsi. Comunque un altro segnale di tensione. Da qui la richiesta dell'Onu alla Nato di colpire qualche postazione serba.

Detto e fatto: un Mirage francese, proveniente dalla base di Cer-

via, due Jaguar britannici, decollati da Gioia del Colle, che hanno sganciato due bombe da mille libbre, e un A10 americano proveniente da Aviano, hanno colpito un tank, un T55, che si trovava per dirla con la Nato «all'interno della zona di esclusione» di 20 chilometri attorno a Sarajevo nella quale i serbi non hanno diritto di introdurre armi pesanti. Anche questo un segnale inequivocabile. Come a dire, attenzione a non tirare troppo la corda. Certamente è stato un avvertimento ai «signori della guerra» di Pale che da una settimana stanno cercando di nuovo, con il blocco di elettricità, gas e acqua, di strangolare quel poco di vita civile che s'era ristabilita a Sarajevo. Intanto, il ponte aereo umanitario, unico mezzo di approvvigionamento regolare per la capitale bosniaca, era stato sospeso fin dalla mattina: l'ultimo Hercules era atterrato alle 10.

L'esercito serbo-bosniaco ha condannato l'incursione aerea e ha detto che si riserva il diritto di attuare rappresaglie anche contro truppe Onu, definendo i precedenti attacchi contro i caschi blu «provocazioni musulmane». In tutta risposta la Nato ha rafforzato la vigilanza aerea inviando sulla zona di Sarajevo ricognitori «Specter», dotati di strumentazione a infrarossi per la sorveglianza notturna. Il segretario di Stato americano, Cristo-

pher, ha detto che la Nato risponderà ancora se i serbi continueranno a violare le zone d'esclusione o ad attaccare i militari delle Nazioni Unite. Il capo della diplomazia Usa ha definito «positiva» l'azione di ieri: «La richiesta è stata avanzata dall'Unprofor - ha detto - e la risposta è stata rapida e decisa».

Radovan Karadzic, intanto, manda a dire che i serbo-bosniaci sarebbero disposti a «firmare immediatamente la pace» e quindi «in condizioni normali iniziare a ridisegnare le mappe di divisioni della Bosnia». Ma poi minaccia: «se ci saranno sanzioni contro di noi, ciò significa che le Nazioni Unite non sono più neutrali ma schierate contro di noi». Insomma, chiacchiere e basta, al momento.

Infine va segnalato che il generale francese Hervé Gobillard è il nuovo comandante dei caschi blu a Sarajevo. Lo hanno reso noto fonti dell'Unprofor di Zagabria che hanno precisato che l'allo ufficiale ha assunto fin da ieri le sue funzioni. Gobillard, 52 anni, che avrà ai suoi ordini 6.700 caschi blu dispiegati nella capitale bosniaca e nei dintorni, in maggioranza francesi ma con unità anche egiziane, russe e ucraine, sostituisce il generale André Soubirou che ha concluso dopo un anno la sua missione nella ex Jugoslavia. Gobillard era capo di una divisione di paracadutisti dell'esercito francese.

In Francia un altro ministro sott'accusa per mazzette

La ministra francese della Gioventù e dello Sport, Michèle Alliot-Marie (Rpr), rischia di allungare la lista dei ministri presunti «tangentieri» coinvolti nelle inchieste della magistratura francese sulla corruzione politica in Francia. Si tratta del ministro delle Comunicazioni, Alain Carignon e del suo collega Gerard Longuet (Industria). Del presunto nuovo «affaire» parla oggi il quotidiano «Le Parisien», secondo il quale Alliot-Marie avrebbe ricevuto da una casa farmaceutica, Inaleme con altri quattro esponenti del suo partito, compensi per consulenze mai fornite, nel periodo in cui era componente della commissione ministeriale che autorizza la messa in commercio dei medicinali. Al centro della vicenda ci sarebbe la società farmaceutica Squibb da una parte, e una società di consulenza (Mediconsell) che fa capo ad un altro esponente neogollista, Philippe Most. La ministra Alliot-Marie, interpellata dopo la pubblicazione delle indiscrezioni ha ammesso di aver lavorato per Mediconsell, ma ha negato di aver mai ricevuto compensi illeciti.

Mercato libero a Cuba per alcuni beni alimentari

Il governo cubano ha compiuto un altro passo verso l'economia di mercato. Per incrementare la disponibilità di generi alimentari, le autorità dell'Avana hanno dato agli agricoltori la possibilità di vendere i loro prodotti a prezzi liberi pur continuando a cedere una quota allo Stato. Il decreto, che entrerà in vigore il 2 ottobre prossimo, riguarda le aziende agricole di Stato, le cooperative e i privati. Dalla lista dei prodotti commerciabili liberamente rimangono comunque esclusi carne, patate, latte e derivati, tabacco, caffè, cioccolata e riso. Questa è l'ultima di una serie di riforme tramite le quali il governo di Fidel Castro spera di fronteggiare la gravissima crisi che attanaglia Cuba da quando sono venuti a mancare gli aiuti economici dall'Urss. In precedenza erano stati adottati provvedimenti che autorizzavano le transazioni commerciali in dollari, incoraggiavano gli investimenti stranieri, trasformavano parecchie aziende agricole statali in cooperative e legalizzavano tutta una serie di piccole imprese private.

Accusato di contrabbando di droga, respinte le richieste di clemenza di tutti gli ambasciatori europei

007 olandese sulla forca a Singapore

NOSTRO SERVIZIO

■ È stato impiccato, nel corso della notte, nel carcere di Changi a Singapore, Johannes van Damme, un uomo d'affari olandese condannato alla pena capitale per possesso di eroina. Fino all'ultimo minuto il governo olandese e la regina Beatrix hanno tentato di ottenere la grazia: «Faremo tutto il possibile» aveva detto Frank De Bruin, portavoce del ministero degli Esteri. Ma la speranza di salvare l'ingegnere di 59 anni, che si è sempre proclamato innocente, erano pochissime. Ieri le autorità di Singapore hanno respinto la seconda domanda di clemenza. Il ministro degli Esteri olandese, Hans van Mierlo, aveva lanciato un appello al suo collega di Singapore, Shanmugan Jayakumar, al quale non è stata data risposta. Van Damme è il primo occidentale condannato a morte a Singapore. Ieri migliaia di cittadini olandesi hanno tempestato di telefonate la sede olandese di

Amnesty International chiedendo una sospensione della sentenza.

Van Damme, che da vent'anni risiedeva in Nigeria, era stato arrestato all'aeroporto di Changi nel 1991. Nel doppiopondo della sua valigia la polizia aveva trovato circa 4 chilogrammi di eroina ma lui ha sempre giurato di essere caduto in una trappola tesa da un ingegnere nigeriano. Ieri, l'uomo ha potuto vedere per l'ultima volta sua moglie, una donna nigeriana di nome Eliana. Il colloquio è durato due ore. Le guardie hanno persino permesso che la coppia si stringesse la mano. «Sono venuta a sostenere mio marito nelle ultime ore - ha detto la donna lasciando il carcere di Changi - L'ho trovato calmo, attende la morte con serenità sostenuto dalla sua fede in Dio. Dopo aver appreso la data della sua esecuzione si è rassegnato». Il pastore protestante olandese che ha confortato Van Damme nelle ultime ore di vita si era detto fiducioso in

«un miracolo all'ultimo momento». Secondo l'assistente sociale, Guus van Bladel, la televisione è stata l'unico passatempo del condannato nella sua cella d'isolamento. Negli ultimi due giorni a van Damme è stato concesso di scegliere il menu per i pasti.

L'odissea dell'ingegnere olandese è cominciata nel 1991 quando è stato arrestato. Per due anni ha atteso in carcere di essere giudicato. Poi il 26 aprile 1993 la sentenza di condanna alla pena capitale dopo tre settimane di processo. Davanti ai giudici dell'Alta Corte di Giustizia van Damme ha sostenuto di essere stato utilizzato da un ingegnere nigeriano, John Obeifuna, con cui avrebbe dovuto concludere degli affari. Quest'ultimo gli avrebbe chiesto di recarsi a Bangkok e di cercare una valigia a suo nome pagando la somma di cinquemila dollari. Secondo van Damme la valigia gli era stata consegnata vuota da uno sconosciuto e lui l'aveva riempita di effetti personali prima

di riprendere il suo viaggio verso Lagos via Singapore. La scoperta dell'eroina da parte dei poliziotti, ha assicurato il condannato, lo aveva «profondamente stupito». Questa la versione del cittadino olandese cui i giudici non hanno creduto. Impossibile evitare la condanna: le leggi in vigore a Singapore sul possesso e sul traffico di stupefacenti sono severissime. La condanna all'impiccagione è obbligatoria per chiunque sia trovato in possesso di più di 15 grammi di eroina o di 500 grammi di marijuana. L'avvertimento è stampato in caratteri rossi sul modulo che tutti i visitatori devono riempire prima di entrare nello Stato.

Dopo la condanna, van Damme ha chiesto la grazia per due volte al presidente singaporiano, Ong Teng Cheong, e lo scorso luglio la regina Beatrix ha scritto al presidente per ottenere clemenza nei confronti del suo suddito. Tutti gli sforzi sono stati vani. L'avvocato del condannato ha cercato di ottenere la riapertura del processo so-

stenendo la tesi del complotto attuato da criminali nigeriani desiderosi di vendetta. Una tesi che trova le sue fondamenta nel fatto che van Damme aveva lavorato come agente segreto per i servizi di sicurezza olandesi in occasione di una storia di frode finanziaria in Nigeria. Anche il ministro degli Esteri, van Mierlo ha confermato i contatti di van Damme con gli 007 olandesi. Il condannato, fra l'altro, era già stato vittima di un tentativo di avvelenamento a Lagos. Secondo i servizi antidroga di Singapore, da quando la legge sugli stupefacenti è in vigore, cioè dal 1975, sono state 78 le persone impiccate.

Lo scorso maggio lo Stato di Singapore aveva fatto notizia per la sentenza nei confronti di un ragazzo americano condannato a quattro frustate per atti di vandalismo. Anche in quell'occasione nessun appello, neanche quello del presidente Clinton, alla sospensione della pena aveva sortito il suo effetto.

Microspie nei telefoni in redazione

Guerra a colpi di «cimici» fra i due maggiori quotidiani di Gerusalemme

■ TEL AVIV. Il più diffuso quotidiano israeliano, *Yediot Aharonot*, è stato oggetto di un tentativo di spionaggio. La televisione commerciale ha infatti mandato in onda l'altra sera le foto di ignoti che hanno cercato, senza riuscirci, di inserirsi nel sistema telefonico del giornale, per tenerlo continuamente sotto controllo. Le sequenze diffuse dalla televisione mostrano dei tecnici che a Tel Aviv cercano di inserire microspie nelle linee telefoniche degli uffici del giornale. Una operazione totalmente illegale. Il problema, adesso, è di stabilire chi avesse interesse a spiare lo *Yediot Aharonot*. Il sospetto della direzione del giornale si appunta, manco a dirlo, sugli acerrimi avversari del Paese, anche se questa

accusa non è suffragata da prove. D'altro canto, la storia dei tumultuosi rapporti tra i due giornali viene da lontano: ed è una storia fatta anche di «colpi proibiti», di reciproche accuse di «concorrenza sleale» e di «spionaggio industriale». Spionaggio a parte, il *Maariv* sta conducendo un'aspra battaglia commerciale al concorrente, per cercare di togliergli l'ambito primato. Lo *Yediot Aharonot* tira circa trecentomila copie al giorno, una quota altissima se rapportata alla popolazione complessiva d'Israele (5,2 milioni di abitanti, di cui un milione di arabi). Tra le cose che dividono i due giornali, vi è anche l'uso delle foto: lo *Yediot* pubblica con evidenza le foto diffuse dalla televisione, mentre il *Maariv* non ne offre oggi ai suoi lettori nemmeno una.